



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**aprile 2021**

### 22 aprile - GIORNATA DELLA TERRA

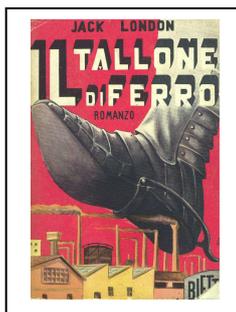
**La coscienza ecologista del marxismo. Occultare l'arte: odioso misfatto in nome del *politicamente corretto*.**

***Merce: un corsivo di Gramsci***



### PARTITA DOPPIA

**Un richiamo alle sue origini per orientarsi nel groviglio di teorie succedutesi nel tempo**



### IL TALLONE DI FERRO

**di Jack London**

**Il romanzo che annuncia l'instaurazione di un Potere assoluto che distrugge le aspirazioni a una società più giusta. E chi non si adegua ai valori dominanti finisce in manicomio.**

**IL GIUDIZIO DELLA SERA, di Sebastiano Addamo**  
**Catania nella guerra: il clima di disfacimento morale e materiale**

### DEMENTIUS E LE CAMELLE

# LA COSCIENZA ECOLOGISTA DEL MARXISMO

## Ripeschiamo dall'«archivio dei pensieri perduti» un saggio per celebrare la Giornata della Terra (22 aprile)

### La denuncia marx-engelsiana della violenza sulla natura

Per Marx, l'uomo nasce dalla natura, è parte della natura e vive nella natura, pur non adattandosi passivamente ad essa, ma trasformandola con il suo lavoro. La natura è essenziale alla formazione dell'uomo e alla sua evoluzione. Essa è il «corpo inorganico dell'uomo [...] con il quale egli deve rimanere in un processo continuo per non morire». Da questa teorizzazione filosofica dell'unità tra uomo e natura, discende la necessità – da parte dell'uomo – di rispettare la natura, di non rompere la legge naturale del ricambio organico tra uomo e ambiente. Da qui il seguente ammonimento engelsiano:

«Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato».

Con queste parole viene individuato, nella preservazione dell'equilibrio naturale, il limite invalicabile a cui deve sottostare l'azione trasformatrice dell'uomo. La violenza dell'uomo sulla natura si è manifestata senza dubbio, fin dalle epoche più remote. A tal riguardo, Engels scrive:

«Le popolazioni che sradicavano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione



alpina, nel consumare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, non presentivano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio, e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge».

In questo passo engelsiano, come in altri simili, è espresso chiaramente il moderno concetto di *ecosistema*, come complesso di esseri viventi (piante e

animali) e di elementi naturali (terra, acqua, aria, ecc.) interdipendenti, ovvero legati fra loro da vincoli dialettici indissolubili, di modo che un turbamento che viene a sconvolgere un elemento qualsiasi del sistema (della *piramide ecologica*) si ripercuote a catena su tutti gli altri. L'azione sconsiderata degli uomini, finalizzata al perseguimento dell'interesse immediato, non solo sconvolge la natura ma provoca spesso effetti opposti a quelli sperati.

Le ragioni per cui il capitalismo porta a uno sfruttamento abnorme della natura (e degli uomini) stanno nella stessa logica del sistema e sono visibili fin dal suo stesso atto di nascita, la cosiddetta "accumulazione originaria". Il capitale - scrive Marx - «viene al mondo grondante sangue e sporczia dalla testa ai piedi, da ogni poro». Esso si forma grazie a un lungo processo di espropriazione delle terre comuni, grazie al colonialismo e alla monocoltura. Ciò che vale per l'atto di nascita del capitalismo vale anche per l'avvio di quella sua fase più matura che vede la formazione della grande industria; processo che Marx così riassume:

«Il modo di produzione capitalistico porta a compimento la rottura dell'originario vincolo di parentela che stringeva agricoltura e manifattura nella loro forma infantile e non sviluppata. [...]. Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana [...] la produzione capitalistica [...] accumula da un lato la forza motrice storica della società, dall'altro turba il ricambio organico fra uomo e terra [...]. Così distrugge insieme la salute fisica degli operai urbani e la vita intellettuale dell'operaio rurale».

### **Il conflitto generazionale**

La proprietà privata, caposaldo giuridico del sistema capitalistico, autorizza gli abusi più inauditi a danno della terra, che è patrimonio di tutti. Scrive Marx:

«Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come *boni patres familias*, alle generazioni successive».

Come si vede, è una critica di una sorprendente modernità, che difende il diritto inalienabile alla terra delle future generazioni, anche contro qualsiasi presunta volontà generale dell'attuale generazione.

### **La produzione fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale**

La violenza contro la natura, che caratterizza l'atto di nascita del capitalismo e successivamente l'esordio della grande industria, si configura come conseguenza necessaria delle sue leggi interne di funzionamento. Vediamo perché.

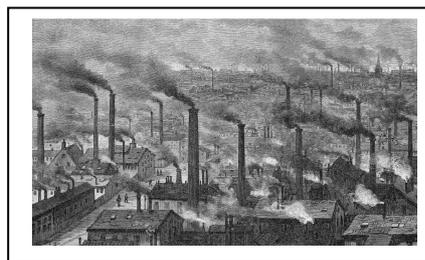
Il fine ultimo del capitalismo è la ricerca assidua del profitto. Ecco perché il capitalismo si preoccupa di indurre continuamente nuovi bisogni, senza avere riguardo alla loro natura e alle conseguenze deleterie di un consumismo che diventa filosofia di vita. Come scrive Marx,

«La produzione crea quindi il consumatore. [...] La produzione fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale [...], non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto.»

Un altro passo di Marx ripropone il discorso generazionale già visto, a proposito dell'azione distruttiva dell'agricoltura capitalistica che compromette il destino delle future generazioni con lo «sperpero delle energie della terra». A questo sperpero contribuisce il mercato mondiale, dove, non si scambiano eccedenze *occasional*i di beni che i vari Paesi registrano rispetto ai loro bisogni, ma si scambiano eccedenze *volute e programmate*. Non è una differenza di poco conto per il destino delle risorse naturali di un Paese, sfruttate per fronteggiare la domanda internazionale, anche in assenza di una domanda interna di certi beni.

### **Il dramma ambientale tocca i suoi vertici nelle città industriali.**

Engels afferma che in queste città, costruite nell'assenza di qualsiasi piano urbanistico razionale, l'atmosfera è ammorzata dai fumi delle ciminiere che sovrastano le abitazioni operaie; le acque dei fiumi e dei ruscelli sono inquinate dagli scarichi industriali; le strade si trasformano in pozzanghere permanenti,



dove ristagnano le immondizie; le case degli operai sono miserabili stamberghe, prive di aria, di luce e di fognature; le fabbriche sono ambienti infernali capaci di sfidare persino la più audace fantasia dantesca. Il rimedio a questo stato di cose non sta certamente in un ritorno romantico a un mondo senza industrie, ma nella soppressione del carattere capitalistico dell'industria moderna e, in particolare, dell'antagonismo tra città e campagna. Ecco perché Engels, polemizzando contro Dühring, afferma la necessità di un grande piano industriale.

### **I limiti della contabilità capitalistica**

L'economia politica – scrive Engels – si occupa soprattutto degli effetti immediatamente visibili dell'attività produttiva, svolta dai singoli capitalisti privati, alla ricerca incessante del massimo profitto; non si interessa, invece, delle conseguenze di tale attività sulla natura.

Tale riflessione è purtroppo valida anche nel tempo presente. I danni provocati all'ambiente dall'attuale modo di produzione non entrano, come costi, nella contabilità dell'impresa capitalistica: sono soltanto delle “diseconomie esterne” (questo è il linguaggio ipocrita degli economisti), conseguenze spiacevoli che

nulla avrebbero a che fare con il modo in cui è organizzata l'industria, l'agricoltura, l'allevamento, la pesca, ecc.

Il capitalista – rileva ancora Engels - non si preoccupa di includere, nella sua contabilità, nemmeno i costi sociali della scienza che, nei benefici apportati alla sua impresa, gli appare come un dono piovuto dal cielo, per il quale nulla è dovuto in cambio.

Queste considerazioni engelsiane sulla parzialità e unilateralità della contabilità capitalistica costituiscono, in assoluto, l'anticipazione delle critiche che, dopo oltre un secolo, avrebbero evidenziato l'inadeguatezza del PIL nel misurare il reddito nazionale annualmente prodotto.

In effetti, il PIL è scarsamente indicativo per una serie di motivi: trascura le transazioni a titolo gratuito del settore non-profit e familiare; considera come elementi incrementativi del reddito nazionale le spese relative ai danni ambientali, di origine umana e naturale. In altre parole, un disastro immane come quello del Golfo del Messico (2010) si traduce paradossalmente in un aumento del PIL, giacché è preso in considerazione solo il lato positivo (gli investimenti per rimediare al disastro, che si traducono in reddito per tanti soggetti) e non anche quello negativo (il depauperamento irrimediabile dell'ambiente). Del resto - come scrisse Marx, con un gusto talmente esilarante da superare Bernard de Mandeville - il PIL cresce persino grazie all'aumento della criminalità, per combattere la quale si deve mobilitare una serie di risorse che creano reddito.

### **Una contabilità nazionale in unità fisiche**

Lo scarso valore indicativo del PIL – scrive Giorgio Nebbia (foto) – può essere superato da una contabilità nazionale in unità fisiche, capace di misurare il “Prodotto Interno Materiale Lordo”, costituito non solo dalle tonnellate di grano, benzina, acciaio ecc., occorse per la produzione dei vari settori, ma anche dalle



tonnellate di materia tratte gratuitamente dalla natura. Naturalmente, le informazioni tratte da tale tipo di contabilità, evidenziando (tramite una tabella *input-output*) le risorse che ogni settore trae dall'ambiente e i danni prodotti alla natura, servono ad agevolare qualsiasi politica ambientale per l'applicazione di strumenti come imposte sui rifiuti (es., la *carbon tax*), di divieti alle emissioni, incentivi per tecnologie pulite. Insomma, per la pianificazione di una seria politica ambientale, è indispensabile sapere origine e destinazione di ciascun agente inquinante.

La contabilità nazionale in unità fisiche, ritenuta oggi essenziale dagli ecologi, nasce nel solco della tradizione marxista inaugurata dagli schemi della riproduzione semplice e allargata del secondo libro del *Capitale*, e continuata da Vassily Leontief con lo studio delle interdipendenze settoriali: un altro motivo della riconoscenza che la cultura ambientalista deve al marxismo.

[sintesi del saggio di A. Barbagallo pubblicato su *Marxismo Oggi*, 2012]

## OCCULTARE I CAPOLAVORI ARTISTICI E I SEGNI DELLA CRISTIANITÀ

**È quanto impone la folle ideologia del “politicamente  
corretto” per non urtare la sensibilità degli stranieri**

Nel gennaio del 2016, l'Italia ospitò il presidente iraniano Hassan Rouhani. Matteo Renzi, capo del governo, lo accolse con grande riguardo: non solo per guadagnare prestigio internazionale, ma anche in considerazione dei benefici economici attesi da un rinnovato rapporto dell'Italia con l'Iran.

Il riguardo del governo italiano verso l'illustre ospite fu così grande che, in occasione della sua visita ai Musei

capitolini furono occultate le opere d'arte che potevano urtare la sua sensibilità. Rouhani giudicò deliziosa l'ospitalità italiana e, in cuor suo, la confrontò con l'insensibilità dei francesi, i quali non vollero togliere il vino dal menu, provocando l'annullamento del pranzo programmato.

Il presidente iraniano fu quindi molto contento di percorrere le sale dei musei capitolini in mezzo a inquietanti sarcofaghi dove erano state occultate le opere d'arte, specialmente quelle raffiguranti le nudità del corpo umano.

La vicenda che stiamo raccontando suscitò un mare di polemiche.

Non mancò l'ironia di Giorgia Meloni che, in vista dell'arrivo dell'emiro del Qatar a Roma, postò su facebook un fotomontaggio in cui si

vedeva la basilica di San Pietro coperta da un enorme scatolone, dal quale spuntava solo la cupola di Michelangelo. Fotomontaggio presentato con questo commento: «Dopo le statue classiche di nudo dei Musei Capitolini coperte per non dare fastidio al presidente della Repubblica islamica dell'Iran Rouhani, ecco in esclusiva mondiale il piano di Matteo Renzi per non urtare la sensibilità dell'emiro musulmano del Qatar al-Thani in arrivo oggi a Roma».

Il ministro Franceschini dichiarò che il governo non sapeva niente della decisione di occultare le statue in occasione della visita di Rouhani; decisione che – secondo lui – sarebbe stata presa autonomamente dall'ufficio del cerimoniale. Ma quest'ultimo replicò che la decisione era stata presa da palazzo Chigi, cioè dal governo. Insomma, il solito scarica-barile.



**La Venere capitolina inscatolata in occasione della visita del presidente iraniano**



## Le tendine amovibili per nascondere i simboli religiosi

Nell'aprile 2019 un altro caso di occultamento fece scalpore. In questo caso si trattò di un progetto del sindaco di un paesino per regolare le cerimonie nel cimitero locale secondo i canoni del "politicamente corretto". Alessandra Moretti, esponente del Partito Democratico, pur non avendo avuto alcuna parte nel progetto, si incaricò di spiegarlo, in televisione.



Chiarì che si trattava di un progetto, ancora non definitivo, per nascondere temporaneamente, «con tendine amovibili che salgono e scendono», i simboli religiosi, in occasione delle cerimonie per i funerali di laici.

Anche su questa vicenda non mancarono i commenti ironici. Il più pungente fu quello di un manifesto apocrifo in cui il Partito Democratico chiedeva il sostegno elettorale ai suoi simpatizzanti ed elettori, ma con la raccomandazione di non mettere nessuna croce sul simbolo del partito, per non offendere i fedeli di altre religioni.



Il manifesto apocrifo svelava un particolare a cui la Moretti non aveva accennato: che lo scopo delle tendine era non solo quello di non offendere i laici, ma anche e soprattutto quello di non turbare i sentimenti dei fedeli di altre religioni.

## Sul crocifisso, Corte europea e Grande Camera di Strasburgo

A questo punto il pensiero corre a tutte le assurde imposizioni che il *politicamente corretto* ha imposto, in Italia e in Europa: l'eliminazione dei crocifissi nelle scuole e nei luoghi pubblici, l'eliminazione dei presepi e degli alberi di Natale, con l'intero corredo di vertenze giudiziarie promosse dai fedeli delle altre religioni per sostenere tali eliminazioni. Al riguardo, è opportuno ricordare due pronunciamenti della giustizia europea.

Il 3 novembre 2009 la Corte europea per i diritti dell'uomo boccia l'Italia: il crocifisso appeso nelle aule scolastiche - rileva la Corte - è violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni. Il governo italiano ricorre e la Corte europea decide di affidare la soluzione del caso alla Grande Camera.

Con la sentenza del 18 marzo 2011 la Grande Camera ribalta il verdetto della Corte e dice definitivamente sì all'Italia, ritenendo che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche e negli altri luoghi pubblici non possa essere considerato un elemento di "indottrinamento" e dunque non comporta una

violazione dei diritti umani. «Le autorità - scrive la Grande Camera - hanno agito nei limiti della discrezionalità di cui dispone l'Italia nel quadro dei suoi obblighi di rispettare, nell'esercizio delle funzioni che assume nell'ambito dell'educazione e dell'insegnamento, il diritto dei genitori di garantire l'istruzione conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche».

### **I simboli religiosi: qualcuno li vuole proibire anche nelle case private**

Finora si è parlato dei simboli religiosi nei luoghi pubblici. Le case private sembravano al riparo dai divieti di esporre crocifissi e madonnine. Ma ecco che l'Università di Torino entra anche nelle case private, disponendo che, in occasione degli esami on-line, i ragazzi devono premurarsi di sterilizzare l'ambiente circostante (la propria camera) da immagini politiche e religiose.

Tralasciamo le immagini politiche, sulle quali il discorso diventerebbe molto complesso. Immaginiamo solo che un'immagine di Gramsci potrebbe essere subito censurata come immagine politica, senza minimamente pensare all'immenso valore culturale che il pensiero del grande Sardo ha per l'Italia e per il mondo intero.

Ma soffermiamoci sulle immagini religiose che il regolamento dell'università vuole censurare.

Probabilmente un crocifisso o una madonnina al collo di una ragazza le impedirebbe di sostenere l'esame on-line. La stessa cosa accadrebbe se un'inquadratura dello schermo riprendesse, anche di sfuggita, il lettino della ragazza sormontato da un crocifisso o dall'immagine di una madonnina. Identica conclusione per un quadro, con soggetto religioso, ancorché facente parte del corredo abituale di un ambiente.



Che dire? Gli estensori di quel barbaro regolamento (che, a quanto pare, è stato ritirato per le proteste degli studenti) ignorano completamente il dettato costituzionale che prevede la libertà di religione (e di manifestazione della religione) sia in pubblico che in privato.

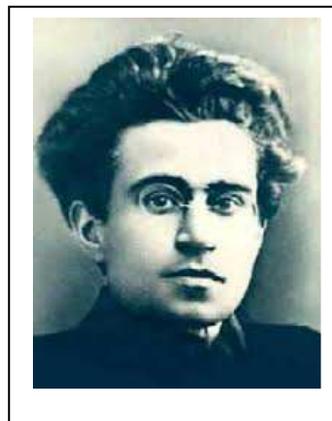
#### **CONVENZIONE DI FARO (Portogallo, 27/10/2015)**

È una *convenzione quadro* del Consiglio d'Europa con cui gli Stati si impegnano a valorizzare il patrimonio culturale e a renderlo disponibile ai cittadini. Il testo sottolinea l'importanza dell'eredità culturale per ogni singolo Paese e, quindi, per l'intera Europa. Peccato che, all'art.4, sia inserita questa previsione: «l'esercizio del diritto all'eredità culturale può essere soggetto soltanto a quelle limitazioni che sono necessarie in una società democratica, per la protezione dell'interesse pubblico e degli altrui diritti e libertà». Non è una previsione innocua perché la facoltà di attuare le citate limitazioni può consistere, come si è visto, nella decisione di occultare le opere d'arte per non urtare la sensibilità di quanti non si riconoscono nei valori e nei significati che quelle opere tramandano.

## MERCE

### **Nella società dominata dal denaro, tutto diventa merce, anche il corpo degli esseri umani: una riflessione di Antonio Gramsci di oltre un secolo fa, ancora oggi attuale**

Qualche vanerello ha proclamato per l'ennesima volta la disfatta della scienza. Chimica applicata ai gas asfissianti, lacrimogeni, ulceranti; meccanica applicata ai cannoni di lunga portata ... Sì, ma anche la zappa può spaccare i crani, la scrittura può anche servire a falsificare cambiali e a stendere lettere anonime ... E non perciò si proclama la disfatta dell'agricoltura e della calligrafia.



#### **Scienziati e ciarlatani**

La scienza ha il compito disinteressato di rintracciare rapporti nuovi tra le energie, tra le cose. Fallisce solo quando diventa ciarlataneria. Gli uomini si servono dei ritrovati per straziare e uccidere invece che per difendersi dal male e dalle cieche forze naturali? Entra in gioco una volontà che è estranea alla scienza, che non è disinteressata, ma dipende intrinsecamente dalla società, dalla forma di società in cui si vive. Il ritrovato scientifico segue la sorte comune di tutti i prodotti umani in regime capitalistico; diventa merce, oggetto di scambio e quindi viene rivolto ai fini prevalentemente propri del regime, a straziare e distruggere. Ecco che il dottor Carrel ha aperto una via nuova alla chirurgia: le possibilità di innesti umani si moltiplicano. Non siamo ancora giunti all'intensità prevista da Edmondo Perrier: l'innesto del cervello, l'uso degli organi sani dei cadaveri da sostituire nei viventi ai corrispondenti organi logorati. Siamo ancora lontani dalla vittoria scientifica sulla morte promessa da Bergson : per ora la morte è la trionfatrice e per trionfare più rapidamente si serve con prodigalità della scienza e dei suoi segreti. Ma arriveremo.

#### **Anche gli organi del corpo umano diventano merce**

La vita diventerà anch'essa una merce, se il regime capitalistico non sarà stato sostituito, se la merce non sarà stata abolita. Secondo una comunicazione fatta all'Accademia di medicina di Parigi, il professore Laurent è riuscito a sostituire il cuore di Fox con quello di Bob, e viceversa, senza che i due innocenti cani abbiano troppo sofferto, senza turbare per nulla la vita del viscere delicato. Da questo momento il cuore è diventato una merce: può essere scambiato, può essere comprato. Chi vuol cambiare il suo cuore logoro,

sofferente di palpitazioni, con un cuore vermiglio di zecca, povero, ma sano, povero, ma che ha sempre onestamente palpitato? Una buona offerta: c'è la famiglia da mantenere, l'avvenire dei figli preoccupa il genitore; si cambi dunque il cuore per non apparire di esserne sprovvisto.

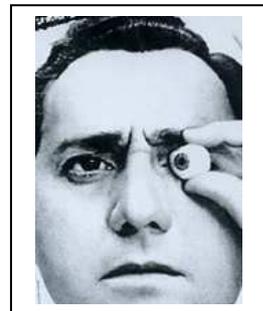
### **Persino la fecondità femminile sarà offerta sul libero mercato**

Il dottor Voronof ha già annunciato la possibilità dell'innesto delle ovaie. Una nuova strada commerciale aperta all'attività esploratrice dell'iniziativa individuale. Le povere fanciulle potranno farsi facilmente una dote. A che serve loro l'organo della maternità? Lo cederanno alla ricca signora infeconda che desidera prole per l'eredità dei sudati risparmi maritali. Le povere fanciulle guadagneranno quattrini e si libereranno di un pericolo. Vendono già ora le bionde capigliature per le teste calve delle cocottes che prendono marito e vogliono entrare nella buona società. Venderanno la possibilità di diventar madri: daranno fecondità alle vecchie gualcite, alle guaste signore che troppo si sono divertite e vogliono ricuperare il numero perduto. I figli nati dopo un innesto? Strani mostri biologici, creature di una nuova razza, merce anch'essi, prodotto genuino dell'azienda dei surrogati umani, necessari per tramandare la stirpe dei pizzicagnoli arricchiti. La vecchia nobiltà aveva indubbiamente maggior buon gusto della classe dirigente che le è successa al potere. Il quattrino deturpa, abbrutisce tutto ciò che cade sotto la sua legge implacabilmente feroce. La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima, e diventa merce da baratto; è il destino di Mida, dalle mani fatate, simbolo del capitalismo moderno.

[Articolo di Antonio Gramsci dal titolo *Merce* apparso sull'*Avanti!* del 6 giugno 1918 sotto la rubrica *La Mole*].

## **Il boom**

Il film di Vittorio De Sica, *Il boom* (1963), narra la vicenda di un piccolo imprenditore edile (Giovanni Alberti, interpretato da Alberto Sordi) che, sull'orlo del fallimento a causa delle follie del boom economico, accetta la proposta di un ricco costruttore di vendersi un occhio. Ricevuto un congruo anticipo sul prezzo concordato, Alberti dà a casa sua una festa grandiosa, diffondendo la voce di avere portato a termine un affare colossale. Ma intanto si avvicina la data dell'intervento chirurgico. Nel giorno prefissato Alberti si reca in clinica, accompagnato dalla moglie. Ma, terrorizzato dall'operazione che deve subire, scappa via. Inutilmente, perché viene ricondotto in clinica dalle robuste braccia di alcuni infermieri. [Il soggetto e la sceneggiatura del film sono di Cesare Zavattini].



## LEGGI, MECCANISMI ED ESPEDIENTI ELETTORALI: VINCE CHI LI SA SFRUTTARE E CHI È CAPACE DI FARE ALLEANZE

### **Elezioni politiche del 1994: Berlusconi vince con due coalizioni differenti, una al Nord e una al Sud**

Le elezioni del 1994 si svolsero con un sistema misto; maggioritario per l'assegnazione del 75% dei seggi, proporzionale per l'assegnazione del restante 25% (legge Mattarella).

Berlusconi aveva un grosso problema: formare una forte coalizione che comprendesse, oltre a *Forza Italia*, la *Lega Nord* e *Alleanza Nazionale*.

Il compito non era facile perché la *Lega* e *Alleanza Nazionale* erano assolutamente incompatibili tra di loro.

Ma il Cavaliere trovò la soluzione: al Nord presentò la lista del «Polo della libertà», che comprendeva la *Lega* ma non *Alleanza nazionale*; al Sud presentò la lista del «Polo del buon governo», che includeva *Alleanza nazionale* ma non la *Lega*. Questa soluzione fu determinante per la sua vittoria contro gli avversari, che fra l'altro si presentarono divisi: *Alleanza dei progressisti* e *Patto per l'Italia*.

### **Due liste diverse per un solo partito: era stata un'invenzione del PCI**

La presentazione di due liste con simboli diversi, da parte di un unico partito, non era stata inventata da Berlusconi, ma dal Partito Comunista Italiano (PCI) che, alle elezioni regionali siciliane del 1981, presentò due liste: quella con il simbolo tradizionale del PCI e quella con l'immagine di Togliatti. Le due liste concorrevano nelle varie circoscrizioni: la prima era proposta agli elettori di certe città, la seconda a quelli di altre città appartenenti alla stessa circoscrizione. Questo espediente era finalizzato a utilizzare meglio i resti che rimanevano dopo l'assegnazione dei seggi pieni. Il risultato fu che il PCI, con l'espediente delle due liste, riuscì ad ottenere qualche seggio in più rispetto all'ipotesi che avesse presentato solo una lista. Naturalmente, all'espediente delle due liste poteva fare ricorso solo un partito capace di realizzare la scomposizione del flusso di voti a esso diretto in due parti che potevano garantirgli il risultato descritto. Il PCI, con una macchina elettorale perfetta, aveva questa abilità.

### **Esordio della Legge Calderoli**

Ritorniamo alle leggi elettorali per le elezioni politiche. Quelle del 2006 furono regolate dalla Legge Calderoli, chiamata poi *porcellum* dal suo stesso ideatore. Semplificando, si trattava di una legge proporzionale con un forte premio di maggioranza consistente nell'assegnazione di 340 seggi della Camera alla coalizione vincente,



qualunque fosse stato il numero dei voti da essa ottenuto.

Tali caratteristiche determinarono la formazione di due grosse coalizioni: *L'Unione*, di Romano Prodi, e la *Casa delle libertà*, di Silvio Berlusconi. Vinse per un soffio *L'Unione* che, con meno di 25 mila voti di scarto rispetto alla *Casa delle libertà*, conquistò 348 seggi alla Camera (contro 281) e appena due seggi in più al Senato (158 contro 156) per cui vigeva un meccanismo diverso. Aspetti negativi del *porcellum*, poi censurati dalla Corte Costituzionale erano l'assenza del voto di preferenza e l'abnorme premio di maggioranza senza l'indicazione di una soglia minima di voti. L'estrema sinistra, facente parte de *L'Unione*, conquistò ben 57 seggi, tra Rifondazione comunista (41) e Comunisti italiani (16): un risultato strepitoso, ottenuto grazie al fatto che il *porcellum* non umiliava i piccoli partiti coalizzati, prevedendo per essi solo una soglia di sbarramento alquanto bassa (2%) e, addirittura, premiando anche il primo dei partiti coalizzati che non avesse superato tale soglia.

### **Successive applicazione della legge Calderoni (2008 e 2013). Vince chi è capace di fare alleanze, perde chi non è capace di farle.**

Alle elezioni del 2008, l'effetto più innovativo del *porcellum*, quello di favorire la formazione di due grandi coalizioni concorrenti, fu annullato da Veltroni che, con la sua teorizzazione della vocazione maggioritaria del Partito democratico, non volle formare nessuna coalizione con l'estrema Sinistra. Accettò invece una coalizione molto più ristretta con l'«Italia dei dei valori» di Di Pietro.



Il risultato fu disastroso per la coalizione di centro-sinistra, che fu largamente superata da quella di centro-destra. L'estrema Sinistra, raccolta attorno alla lista «La Sinistra-L'arcobaleno», non avendo superato lo sbarramento, non entrò nemmeno in Parlamento. Come in passato, la Sinistra, disperse più di 1,8 milioni di voti per la sua incapacità di coalizzarsi.

Alle elezioni del 2013, il quadro politico cambiò enormemente per la presenza dei Cinque Stelle, in aggiunta alla due coalizioni di Centro-Sinistra e di Centro-Destra. Lo schieramento guidato dal Partito Democratico di Bersani, accettò nella coalizione «Sinistra Ecologia e Libertà» di Vendola. Fu un ritorno parziale alla logica del *porcellum*, che ebbe un successo relativo. La coalizione di centro-sinistra prevalse su quella di centro-destra, ma solo alla Camera e non anche al Senato. I successivi governi Letta, Renzi e Gentiloni si formarono grazie all'apporto del nuovo centro destra di Angelino Alfano.

Da questa ricostruzione si evince l'importanza delle coalizioni, specialmente per la Sinistra, tradizionalmente frazionata. Con la vocazione maggioritaria di Veltroni, la Sinistra perde. In coalizione vince, anche se a volte tale vittoria è mutilata.

## PARTITA DOPPIA

### Un richiamo alle origini per orientarci nel groviglio di teorie e classificazioni succedutesi nel tempo

Si afferma che la partita doppia non potrebbe esistere se non fosse basata su due categorie di conti con funzionamento contrapposto. Tralasciando per il momento i conti accesi alle immobilizzazioni, che sono stati classificati in modo diverso dalle teorie succedutesi nel tempo, le due categorie sono:

CONTI FINANZIARI (Cassa, Banca, Crediti, Debiti)	
VARIAZIONI FINANZIARIE POSITIVE  VF +	in DARE
VARIAZIONI FINANZIARIE NEGATIVE  VF -	in AVERE

CONTI ECONOMICI (Costi e ricavi d'esercizio, Capitale e sue parti ideali)	
VARIAZIONI ECONOMICHE NEGATIVE  VE -	in DARE
VARIAZIONI ECONOMICHE POSITIVE  VE +	in AVERE

Il funzionamento contrapposto di queste due serie di conti sarebbe dimostrato dalla opposta sequenza dei segni: + in DARE e – in AVERE, per i conti finanziari; – in DARE e + in AVERE, per i conti economici: raffronto che, come si vedrà, è alquanto fuorviante.

Tuttavia, ai primordi, la partita doppia, funzionava con la sola categoria dei conti finanziari (accesi alle persone, cioè ai debiti e ai crediti). E, così funzionando, riusciva a rilevare anche le variazioni economiche: gli aumenti e le diminuzioni di capitale, i costi e i ricavi di esercizio.

Ciò è dimostrato dagli esempi seguenti, in cui tutti i conti sono finanziari e in cui il DARE dell'intestatario equivale a un'attività dell'Azienda, mentre l'AVERE dell'intestatario equivale a una passività dell'Azienda. Quest'ultima esegue le rilevazioni comportandosi come ENTE AUTONOMO rispetto alle persone dei soci-proprietari. [Negli esempi, in maiuscolo nero l'antica denominazione dei conti; in maiuscolo rosso l'odierna denominazione].

#### 1) Aumento del capitale sociale

IL CASSIERE (la **CASSA**) deve DARE a Noi-Azienda per il denaro, conferito dai Soci come capitale iniziale, che gli abbiamo affidato

a

I SOCI DELLA COMPAGNIA devono AVERE da Noi-Azienda per **CAPITALE** da loro conferito nel Corpo della Compagnia

## 2) Costi di esercizio

I SOCI DELLA COMPAGNIA devono DARE a Noi-Azienda per DISAVANZI (**SALARI**) da Noi-Azienda pagati per loro conto

a

Il CASSIERE (la **CASSA**) deve AVERE da Noi-Azienda per denaro da lui pagato per nostro conto agli operai per salari

## 3) Ricavi d'esercizio

Il CASSIERE (la **CASSA**) deve DARE a Noi-Azienda quanto da lui incassato per nostro conto a titolo di interessi attivi

a

I SOCI DELLA COMPAGNIA devono AVERE da Noi-Azienda per AVANZI (**INTERESSI ATTIVI**) da Noi realizzati per loro conto

Come si vede, i conti CAPITALE, SALARI e INTERESSI ATTIVI (oggi conti economici) erano considerati, ai primordi della partita doppia, conti personali, accesi a debiti e crediti, al pari del conto CASSA : aspetto che approfondiremo nel prossimo *Dossier*, dove presenteremo scritture del 1293, 1297, 1321, ecc. rinvenute negli archivi. Alla fine del periodo contabile, l'utile d'esercizio, dato dalla differenza tra RICAVI (AVANZI) e COSTI (DISAVANZI), veniva attribuito ai soci-proprietari ad aumento del debito dell'Azienda verso di loro, esattamente come avviene oggi quando l'utile d'esercizio viene portato ad aumento del Patrimonio Netto.

## CONSIDERAZIONI

Da quanto esposto si deduce che non è vero che la partita doppia debba basarsi necessariamente su due categorie di conti con funzionamento contrapposto. Ai primordi essa si serviva di una sola categoria di conti (quelli accesi a debiti e crediti). E tutto funzionava bene. Le rilevazioni avvenivano esattamente come avvengono oggi: diverso era solo il *ragionamento*. Un aumento del Capitale sociale era prima considerato un aumento del debito verso i soci-proprietari (segno - in AVERE del conto Capitale); successivamente questo aumento di debito fu definito come variazione economica positiva (segno + ma sempre in AVERE del conto Capitale). Il segno - si tramutò in segno + grazie a un diverso ragionamento. Ma la scrittura veniva eseguita sempre allo stesso modo (*Cassa a Capitale sociale*); per cui l'opposto funzionamento delle due categorie di conti, oggi teorizzato, è alquanto artificioso, non corrispondendo a nulla di sostanziale.

## DARE e AVERE

Gli insegnanti, chiamati a spiegare la partita doppia in base allo stato evolutivo della ragioneria (e non potrebbero fare diversamente), quando

devono chiarire il significato di DARE e AVERE, sottolineano che tali espressioni sono congruenti con l'intestazione dei conti, ma solo se si tratta di conti finanziari. Infatti, se il conto è intestato a un soggetto, le somme iscritte in DARE significano che tale soggetto deve DARE all'Azienda (e quindi si tratta di una attività dell'Azienda). Se le somme sono iscritte in AVERE, significa che il soggetto deve AVERE dall'Azienda (e quindi si tratta di una passività dell'Azienda, ovvero di un debito o diminuzione di credito).

Ma (precisano gli insegnanti, in accordo coi libri di testo), per i conti economici non esisterebbe congruità tra l'intestazione del conto e le espressioni DARE e AVERE. Infatti, non avrebbe alcun significato dire che gli STIPENDI devono DARE o che gli INTERESSI ATTIVI devono AVERE. Pertanto, concludono affermando che i ricavi si iscriverebbero in AVERE e i costi si iscriverebbero in DARE *per convenzione*: espressione a cui ricorrono anche i docenti universitari, ma che non significa nulla, se non se ne spiegano origine e ragioni. Insomma, con il ricorso all'espressione *per convenzione*, i docenti e i libri di testo rinunciano, in effetti, a spiegare il significato di DARE e AVERE per i conti economici, mentre il rimando alla partita doppia delle origini sarebbe illuminante per dare un senso alla coppia DARE / AVERE anche per i conti economici. È utile ripetere, per es., che una volta il conto SALARI era inteso come: «I SOCI CI DEVONO DARE PER SALARI DA NOI-AZIENDA PAGATI PER LORO CONTO»; quindi, si trattava di un conto acceso a persone (a crediti e debiti verso persone). E che, perciò, esisteva perfetta congruità tra l'intestazione del conto (che poi, abbreviato, si sarebbe chiamato solo SALARI) e le espressioni DARE e AVERE.

## GLI SVILUPPI DELLA RAGIONERIA

La partita doppia si è complicata notevolmente nel tempo, man mano che la Ragioneria ambiva ad acquisire lo statuto di scienza.

A colpi di scienza, il significato delle scritture cambiava ma i ragionieri continuavano ad eseguirle sempre allo stesso modo, ignorando il variare delle classificazioni con le relative spiegazioni. Alcune di queste classificazioni portavano al paradosso. Per esempio, i crediti e i debiti di finanziamento venivano inseriti



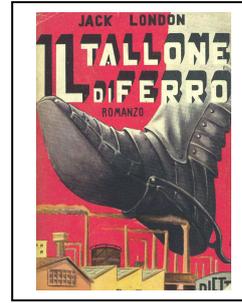
autorevolmente dallo Zappa tra i conti economici, anziché tra i conti finanziari. Ma in seguito Amaduzzi, altrettanto autorevolmente, spiegò che tale cosa era irragionevole perché tutti i debiti e crediti appartengono alla stessa categoria dei conti finanziari.

Noi non affermiamo che gli sviluppi scientifici siano stati inutili, ma dobbiamo ammettere che a volte essi hanno complicato senza ragione un meccanismo semplice, qual era all'inizio quello della partita doppia.

Antonino Barbagallo

## IL TALLONE DI FERRO, di Jack London

**Il romanzo che annuncia l'instaurazione di un Potere assoluto che spazza via le aspirazioni socialiste a una società più giusta. E chi non si adegua ai valori dominanti finisce in manicomio**



Il vescovo ha percorso i bassifondi della città, popolati da ladri e prostitute: un'umanità disperata che lui non conosceva. Ora ha capito a che cosa servono i palazzi lussuosi: ad accogliere permanentemente questi fratelli e queste sorelle. Lui l'ha fatto e incita tutti i fedeli a seguire il suo esempio, che poi è lo stesso esempio di Cristo. Agitazione e sconcerto tra i fedeli che hanno ascoltato le sue parole. Fino al punto che il santo uomo viene prelevato da quattro robuste braccia e portato via. Avis racconta come lei e Ernest hanno commentato l'avvenimento.

"Eppure, ciò che il vescovo ha detto questa sera creerà una forte impressione", osservai.

"Credi?" fece Ernest, ironico.

"Farà molta sensazione", affermai. "Ho visto i cronisti scrivere come matti, mentre lui parlava".

"Neppure una parola di quanto ha detto apparirà domani sui giornali".

"Non posso crederlo", esclamai.

"Aspetta e vedrai, neppure una parola, neppure un pensiero. La stampa quotidiana? Un trucco continuo".

"Ma i cronisti? Li ho visti con i miei occhi".

"Neppure una parola di quanto ha detto verrà stampata. Dimentichi i direttori dei giornali. Il loro stipendio dipende dalla loro linea di condotta, e la loro linea di condotta segue questo criterio: non pubblicare nulla che costituisca una seria minaccia per l'ordine costituito. Le dichiarazioni del vescovo rappresentano un assalto violento alla morale corrente. Sono considerate eresia. Gli hanno fatto abbandonare la pedana per impedirgli di dire di più. I giornali puniranno la sua eresia col silenzio e l'oblio.

La stampa degli Stati Uniti? È un'escrescenza capitalistica. La sua funzione è di servire lo stato attuale delle cose, manipolando l'opinione pubblica; e l'esegue a meraviglia. Lascia che ti predica ciò che avverrà. I giornali domani racconteranno semplicemente che il vescovo non sta bene, che ha lavorato troppo e che questa sera ha avuto un collasso. Fra qualche giorno, un altro annuncio: che è in uno stato di

prostrazione nervosa, e che le sue pecorelle riconoscenti hanno fatto una sottoscrizione affinché gli sia concessa una vacanza. Quindi potrà accadere una di queste due cose: o il vescovo riconoscerà l'errore commesso e ritornerà dalle vacanze perfettamente guarito, senza più visioni; oppure persisterà nel suo delirio e in questo caso i giornali ci informeranno con frasi patetiche, di profonda simpatia, che è diventato matto [...]".

"Ora esageri!" esclamai.

"Agli occhi della società sarà veramente impazzito", rispose Ernest. "Quale onest'uomo, sano di mente, prenderebbe in casa dei ladri e delle prostitute per vivere con loro come fratelli e sorelle? E' vero che Cristo è morto fra due ladroni, ma è un'altra storia. [...] E' inconcepibile che un individuo di buon senso possa essere in disaccordo radicale con le nostre più sane conclusioni.

Ne troverai un bell'esempio nei giornali di questa sera. Mary MacKenna [...], benché povera, è perfettamente onesta. E' perfino buona patriota. Solo che si è fatta delle idee false circa la bandiera americana e la protezione di cui dovrebbe essere il simbolo. Ed ecco che cosa le è capitato: suo marito, vittima di un infortunio, è rimasto per tre mesi all'ospedale. Lei ha cercato di guadagnare facendo la lavandaia ma ciò nonostante è rimasta arretrata nel pagamento del fitto di casa. Ieri l'hanno messa sul lastrico. Prima, aveva sventolato la bandiera nazionale davanti alla sua porta e, riparandosi dietro di essa, aveva proclamato che in virtù di quella protezione non avevano il diritto di buttarla sulla strada. Che cosa hanno fatto? L'hanno arrestata e dichiarata pazza! [...]"

"Il tuo esempio non calza. Supponi che io sia in disaccordo con tutti, sul valore, mettiamo, di un'opera letteraria. Non mi manderebbero per questo al manicomio".

"Verissimo", replicò Ernest. "La tua diversità di opinione non costituirebbe una minaccia per la società. Questa è la differenza. Le opinioni anormali di Mary MacKenna e del vescovo sono invece un pericolo per l'ordine costituito. Che succederebbe se tutti i poveri si rifiutassero di pagare l'affitto rifugiandosi sotto la protezione della bandiera americana? La prosperità sarebbe distrutta. Le convinzioni del vescovo non sono meno pericolose per l'attuale società. Dunque, lo aspetta il manicomio".

"Non posso crederci."

"Aspetta e vedrai", disse Ernest. E aspettai.

La mattina dopo, mandai a comprare tutti i giornali: non riportavano neppure una parola di quanto il vescovo Morehouse aveva detto. Uno o due riferivano che si era lasciato vincere dalla commozione. Le stupidaggini degli oratori che avevano parlato dopo di lui erano invece interamente riprodotte.

Parecchi giorni dopo, un breve annuncio informava che il prelado era partito in vacanza per ragioni di salute, in seguito a un eccesso di lavoro.

## **Il giudizio della sera, di Sebastiano Addamo**

### **I ciaramellari etnei, l'epopea dell'agrumeto siciliano, la guerra come percorso di formazione, padri e figli**

Questo libro è una piccola preziosa gemma della letteratura italiana del Novecento.

Alcune sue pagine sono di una bellezza straordinaria, meritevoli di essere incluse nelle antologie scolastiche.

Si pensi alla descrizione dei ciaramellari etnei che vanno di casa in casa per suonare

alle novene, in cambio di un bicchiere di vino e di qualche spicciolo, per ritrovarsi, venuta la sera, «fra i posti percorsi nel mattino, gonfi di vino ed eruttanti, cantando sconce canzoni e infilandosi nei bordelli»; e cedendo alle prostitute gli stessi soldi che esse avevano donato al mattino: «un circolo senza fine, una dialettica di vizio e virtù, di malattia e salute, di peccato e grazia, di giovedì grasso e venerdì magro».

Si ponga mente alle notazioni sociologiche che descrivono il complesso rapporto che il contadino siciliano ha con l'agrumeto: miraggio di ricchezza su cui sono destinati ad infrangersi le speranze di chi vi ha faticato per lunghi anni; mèta sospirata di un avanzamento sociale che, se conseguita, apre una lacerante contraddizione nella coscienza del bracciante divenuto proprietario; luogo produttivo che, esaltando la collaborazione del lavoro a squadra, stimola il conflitto di classe; metafora del mondo antico dei padri, destinato a soccombere inesorabilmente di fronte all'avanzata dei figli, che non capiscono il valore che l'arancio ha per la Sicilia: senza di esso, non ci sarebbero state «le accese policromie del carretto», come non ci sarebbero stati i giardini raffigurati da Guttuso, «che celano e svelano nel loro tripudio la vecchia siciliana malinconia della morte e del disfacimento».



**Addamo con Sciascia**

Si leggano, poi, le belle pagine – sottolineate da Sara Zappulla Muscarà con pertinenti richiami filosofici – in cui si condannano l’alienazione e la mercificazione universale che si producono nella società capitalistica: il corpo della donna che, diventando merce, rischia di annullare la dignità che esiste in ogni essere umano, e perciò anche nella prostituta; il giardino che, come *la roba* verghiana, si trasforma in feticcio da adorare e a cui sacrificare l’intera vita.

Si ricordi, infine, la potente rappresentazione del clima di disfacimento morale e materiale in cui cade Catania, allorquando la guerra, in cui Mussolini ha trascinato la nazione, si rivela per quello che è: non avvenimento virtuale,



funzionale alla teatralità del regime, ma fatto reale che incide sull’esistenza quotidiana delle persone, condizionandole a lungo e in profondità.

E, con la guerra, siamo nel nucleo del romanzo. La guerra come percorso di formazione dei giovani, come esperienza che cancella le vecchie certezze e che favorisce una nuova e più matura *Weltanschauung*, ha trattazioni illustri nella letteratura: dal Tolstoj dei “Racconti di Sebastopoli” al Thomas Mann della “Montagna incantata”. Anche per i giovani protagonisti del romanzo di Addamo, *si parva licet*, la guerra ha questo significato: fatto traumatico che, all’improvviso, fa *coagulare* tutte le esperienze passate in una sintesi capace di promuovere una nuova visione del mondo; evento tragico che introduce i giovani «nell’età violenta, nella ferrea, dura, chiara età del parricidio».

Il superamento dell’età dei padri, contrassegnata da due guerre mondiali e da vent’anni di regime, appare allo scrittore siciliano come una *necessità storica* specifica, oltre che come *tendenza naturale* dello sviluppo umano. Resta da vedere se i figli saranno capaci di costruire il futuro non ripetendo gli errori dei padri ed evitando di cadere nell’illusione, tipicamente illuministica e positivista, di un progresso lineare, automatico ed infinito, che farebbe muovere la storia lungo una linea sicuramente ascendente.

## DEMENTIUS E LE CARMELLE

### L'intelligente strategia del nostro collaboratore che gli ha fatto vincere la lotteria degli scontrini

A partire dalla fine di gennaio, cominciai a prepararmi coscienziosamente per partecipare alla lotteria degli scontrini, che si presentava assai promettente. Alla fine dell'anno, potevo vincere 5 milioni di euro, che non sono certo una bazzecola perché corrispondono a 10 miliardi di lire. Ma mi sarei accontentato anche del premio mensile di 100.000 euro e persino di quello settimanale di 25.000 euro. Il bello era che, con un solo euro di spesa, mi assegnavano un biglietto virtuale per partecipare al sorteggio; e che, se spendevo un euro e mezzo, mi davano addirittura 2 biglietti virtuali.



Il primo febbraio mi recai dal tabaccaio e comprai una stecca di sigarette, pagando la bellezza di 50 euro e pretendendo il rilascio il biglietto virtuale. Al che, la bella signora titolare della tabaccheria mi rispose che le sigarette non partecipavano alla lotteria, a differenza delle caramelle che, invece, vi partecipavano.

Appresa questa stravagante disposizione, pregai la signora di consegnarmi 10 caramelle dal costo di 10 centesimi cadauna. Pagai un euro con grande soddisfazione, ricevendo un biglietto virtuale per partecipare all'estrazione dei premi. In seguito perfezionai i miei acquisti. Decisi di stanziare altri 30 euro nell'acquisto di caramelle presso varie tabaccherie. Ma mi feci furbo. Spesi questi 30 euro in 20 volte, comprando ogni volta 1,5 euro di caramelle. E siccome per ogni acquisto di 1,5 euro ricevevo due biglietti virtuali, in totale ottenni 40 biglietti virtuali anziché 30.

Naturalmente, per entrare 20 volte in tabaccheria, feci una grande fatica, ma ne è valsa la pena. Infatti, partecipando all'estrazione del 10 marzo, ho vinto il premio di 100.000 euro e sono felice. Anche se non sono mancati gli inconvenienti.

Il ministero mi ha contestato un furbesco frazionamento delle spese e intende annullarmi la vincita: si annuncia una causa civile che durerà decenni e che sarà ereditata dai miei nipoti. Inoltre, a furia di mangiare caramelle, la glicemia si è alzata a livelli paurosi e i miei nipotini sono stati in preda al mal di pancia, suscitando le vive proteste delle loro madri.

Sono gli inconvenienti inevitabili del progresso. Ma, alla fine, sono sicuro che il Governo otterrà i suoi obiettivi: eliminare lo schifoso e puzzolente contante, e colpire l'evasione fiscale e, quindi, la mafia. Pensate al flusso di denari che ne verrà per le casse dello Stato! Con la Speranza (in maiuscolo) che, dalla lotta all'evasione, si riesca a recuperare qualcosina in più degli otto miliardi annui spesi per i premi.

Ho letto che Draghi, capo del nuovo Governo, vuole smantellare il geniale sistema del *cash back*. Dicono che sarà un'azione moralizzatrice, ma io sospetto che all'ex capo della BCE non piacciono le caramelle, per problemi di linea: se non politica, quanto meno di forma fisica.